

Focus

Altri esempi di scansione di unità complesse

I braccioli dei seggioloni non erano stati incollati, e mi restavano in mano ogni volta che mi avveniva di afferrarli, con una sempre rinnovata delusione; i cassetti, che non aprivo mai, erano pur sempre pieni di polvere e di vecchie carte inutili; i vecchi moduli fascisti aspettavano sempre di essere coperti della prosa degli articoli quotidiani; le buste usate e rovesciate continuavano a essere riadoperate per la corrispondenza; e il vecchio contadino siciliano correva ancor sempre qua e là per le stanze, sorvegliando che nessuno dimenticasse una lampada accesa.

[C. Levi, *L'Orologio*, Einaudi, Torino 1950, p. 57]

Questo sapore diretto di dolore e di morte che si sente nella poesia di Baudelaire; questa vacanza in essa dell'autorità metafisica; questa assenza in lei di alte protezioni; questo suo starsene isolata sulla terra, in mezzo agli uomini le cui speranze e illusioni impallidiscono alla luce del sole e rivelano il povero trucco (?) che le fa giocare; questo suo starsene sotto il cielo spopolato di divinità – è questa la ragione perché la poesia di Baudelaire è chiamata decadente?

[A. Savinio, *Nuova enciclopedia*, Adelphi, Milano 1977, p. 69]

Quando l'aria che hai tenuto dentro con tanto sforzo non basta più e la luna è ancora lì e non si è avvicinata di un metro; quando cerchi di aprire la bocca per aspirare l'acqua e l'acqua non entra perché ti si è stretta la gola; quando senti che la testa scoppia e allunghi la mano per abbracciare la luna e la mano tocca solo acqua; allora, che tu lo voglia o no, le tue gambe si girano e il tuo corpo si tende e vai su e arrivi a galla quasi incosciente ma non ancora morta, appena moribonda.

[B. Biancheri, *La traversata*, Adelphi, Milano 2012, p. 75]

Siccome figure umane singole non ce n'erano, lui cominciò a ricalcarle da un qualche giornalino, specialmente da uno dal nome beffardo, «Il Vittorioso», che comperava Dolfo, coi pochi soldi che riusciva a sottrarre dalle sgrinfie del padre; Barba, appena dopo tre mesi che era andato a studiare dai preti, aveva cominciato a lavorare in una falegnameria, si era già tagliato e fatto ricucire due dita, così un'altra volta, la terza, imparava o si sarebbe tranciato una mano, tanto che s'era messo a fare il magiù a un piastrellista, gli preparava la calce, gli squadrava le mattonelle, e più stava man mano accucciato anche lui più imparava il mestiere; il seminario, aveva detto il padre improvvisamente preoccupato e quindi a vanvera, non si confà alla sua gracile salute, e l'aveva ritirato; la verità era che il Cèlo aveva bisogno in casa di uno che andasse a guadagnare subito del contante, altro che aspettare che diventasse prete! in quanto a Dario, che sarebbe rimasto succube del padre e dunque giovane balilla vita natural durante, non c'era verso che stesse in un posto più di un mese o due, e i soldi gli bastavano appena per le sue merende con gli amici di osteria, per la manutenzione della sua motoguzzi e per la benzina per andare a Ghedi, a trovare «i suoi dèi d'amore», diceva la madre, suo zio Geppe e suo nonno Angelotto, anche loro ex camicie nere come il Cèlo, con la differenza che quest'ultimo aveva fatto la terza elementare e ora leggeva il «Corriere della Sera» tutti i giorni, paladino locale dell'autorità costituita da democristiani, come venivano chiamati adesso i fascisti, dai preti e dai loro poeti, i giornalisti della Santa Alleanza, e la cui ignoranza, una volta inurbato definitivamente a Montichiari, aveva una presunzione intellettuale in più; Dolfo, l'eterno imberbe imbronciato, che forse chiamavano Barba solo nel senso di che barba che mi fai venire, non si ribellò al padre predatore, né allora né mai: andava in falegnameria, portava sempre la paga a casa, faceva da balia a Lucia e da stampella vivente alla madre, intagliava aeroplanini nel legno dolce per sfogare il malcontento e con la mancia si comperava «Il Vittorioso» (e ogni tanto, in segreto, faceva una versione dal latino e piangeva di nascosto perché non aveva potuto studiare e si vedeva imprigionato, e poi, per l'appunto, scappò dalla gabbia per mettersi a lucchetto in quell'altra della moglie).

[A. Busi, *Seminario sulla gioventù*, Adelphi, Milano 2003, pp. 28-29]

Così, inferito un ultimo e più vigoroso giro di bastone, l'artefice prendeva l'enorme sifone di rame e lo immergeva finché fosse pieno; dopodiché lo chiudeva assicurandone il coperchio con due leve;

dopodiché lo asciugava e lucidava con due diversi panni perché il verderame, mi aveva spiegato, non rovinasse il lucido del rame; dopodiché, sustoltolo alquanto, lo agitava come lo shaker mostruoso di un più mostruoso barman; dopodiché vi applicava due larghe cinghie di cuoio a mo' di spallacci, e come uno zaino della prima guerra effettivamente se l'incollava sul groppone: così carico faceva due o tre saltelli ad assestarselo meglio, quindi rimosso con destrezza un opercolo situato sul coperchio vi avvitava la ghiera di un tubo di gomma terminante in una punta metallica, anch'essa di rame, identica per proporzioni alle siringhe dei pasticceri, non fosse per una sottostante impugnatura ad anello che ricordava quella di un Winchester.

[M. Mari, *Verderame*, Einaudi, Torino 2007, p. 6]

Poi comincio a guardare il bleu d'usine più da vicino e ripiegò il foglio per concentrarsi solo su una parte; lo mise in piano, girandolo tra le mani, orizzontandolo alla luminosità dei vetri; passò il dito sulla carta, guardò il dito, guardò ancora la carta. Poi guardò Brahe e disse: «È strano, qui, il fondo».

[D. Del Giudice, *Atlante occidentale*, Einaudi, Torino 1985, p. 42]

Dovevano essere le dieci di sera (in seguito, avrebbe ricordato spesso quell'istante, senza poter dire se la sua convinzione che quell'ora costituisse uno di quei momenti inoffensivi dove nulla comincia o si conclude, giacché tutto ciò che ha conseguenze – naturalmente maligne, non benigne – è già avvenuto o aspetta un'ora più tarda; in seguito, dunque, rammentando quell'episodio, non avrebbe saputo dire se quel convincimento fosse stato accompagnato subito da un sordo monito – *Attento!* – o se questa fosse un'impressione successiva, dopo che una moltitudine di cose ebbero cambiato posto nella sua mente).

[I. Kadaré, *L'aquila*, trad. it di F. Bruno, Longanesi, Milano 1996, p. 7]